

UN BALLETO

DI

DUEMILA TRECENTO E PIÙ ANNI FA

BOZZETTO ARCHEOLOGICO A DICHIARAZIONE DI UN PASSO DI ERODOTO

Ποῖον σε ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων;

Ogni movimento nella gran vita de' popoli ha per conseguenze immediate avvenimenti ed apparizioni, tanto attraenti quanto varie e sorprendenti.

Si consideri il commercio; come si svolge per migliaia di anni, fin dal primo associarsi pacifico degli uomini e delle popolazioni, porgendo uno de' quadri più vivi e più ammirabili; da' primi scambi di alcuni oggetti o superflui o non necessari tra singole famiglie o individui di esse, sino alle immense spedizioni di prodotti naturali e di merci da un continente all'altro, o dall' un estremo, all' altro opposto del continente stesso; per cui flotte di navi ricoprono tutti i fiumi e solcano i mari in ogni stagione, mentre schiere infinite di carri e veicoli d'ogni specie visitano i paesi in tutta la loro estensione e in tutte le direzioni, sin ne' luoghi più riposti.

Il trasporto delle merci, unito sempre indivisibilmente a' pellegrinaggi sin dalle prime sue origini negli sconfinati paesi dell' Asia, ci offre uno spettacolo per grandezza soverchiante. Osserva il commercio per carovane, simile a un ordinato ammontar d'onde di cento e più mila esseri viventi: una folla errante di uomini e di popoli con mille e mille animali da soma, elefanti,

camelli, cavalli, fin giù all'asino paziente, con greggi intere di animali domestici il tutto avanzantesi come una enorme biscia, in innumerevoli serpentine, per monti e per valli, per boschi e lande.

Lento, ma continuo e sicuro è il procedere di queste ingenti masse, fin là dove occorre fermarsi più lungamente, o là (che è di solito alla meta del viaggio), dove convengono simili carovane co' prodotti de' singoli paesi, e le schiere de' pellegrini d'ogni parte. Là il tutto s'acconcia a un *mercato mondiale*, là trovansi ammonticchiate e praticano tra loro, in uno spazio relativamente piccolo popolazioni intere; fino a che, dopo alcune settimane, come avviene alle sorgenti del Gange in Hurdwar, l'aria non basta e la folla deve partirsi e a gruppi affrettarsi alle lor case, perchè non avessero a scoppiare epidemie devastatrici.

Nella nostra nuova Europa, fatta solo una eccezione per le schiere di eserciti al tempo di Napoleone I, tutti i movimenti delle moltitudini, e quindi anche quelli cagionati dal commercio sono ridotti a una misura che si potrebbe dire „elegante“; tanto che a noi riesce difficile rappresentarci quelle frotte di popoli asiatici che in piena pace si dilagavano sulle terre come un nubifragio; e tanto più grato ci arriva il racconto di un testimonio oculare moderno, del Dr. Blanc, medico militare dell'esercito inglese nell'India, che lo prelesse nell'anno 1873 in Lione al tempo del congresso degli scienziati.¹

¹ Caviamo quanto segue dalla *Revue des deux Mondes* (1873, 1 ottobre tomo CVII, pag. 699 e seg.), felici di poter tributare in questa occasione tutta l'ammirazione nostra a una impresa letteraria, così ben condotta, continuata per così lungo tempo senza interruzione con tanto spirito e tanta dignità, in unione a' più distinti tra gli uomini di stato, dell'esercito e della scienza, in generale de' più eminenti uomini della società: impresa letteraria mirabilmente atta ad innalzare a maggior grado l'intimo essere di una nazione. Quanto sia riconosciuta appieno l'importanza di questa opera francese, apparisce assai bene da somiglianti opere, che di tratto in tratto sorgono anche in altri paesi talvolta anche sussidiate da' governi, ma senza che si possano innalzar mai dalla schiera modesta di tentativi librari. — „C'est à Hurdwar, (così il signor „Blanc nella sopraccitata Rivista) localit  sainte situ e sur les bords du Gange

Lo spazio santo dove il Gange sbocca dalle montagne presso a Hurdwar, abbraccia un'area di circa 13 miglia inglesi, delle quali 9 in lunghezza, e 3 in larghezza, percorrendovi il fiume nel mezzo. Ivi, nell'aprile del 1867, erano accampati 3 milioni di uomini, tutti pellegrini, con bagagli, merci e animali. Nel letto del fiume i sacerdoti avevano appartato diligentemente uno spazio di 200 metri in lunghezza e di 10 metri in larghezza, il quale, naturalmente verso adeguato compenso, doveva essere ad uso di bagno sacro. Là rovesciavasi la moltitudine, dal primo raggio del sole mattutino sino alla notte profonda, bagnandosi, lavandovi i panni, gettandovi le ceneri seco recate de' parenti morti.

E in questa orribile babèle di lingue e popoli, chi rattiene mai questa moltitudine, quando niuna forza d'armi basterebbe a domare e a mantenere all'ordine milioni d'uomini accalcati in luogo non vasto; quando potrebbero ad ogni tratto irrompere le passioni e senza freno distendersi? Chi rattiene mai quest'onda di popoli pronta ogni momento a accavallarsi e li mantiene in pacifica concordia? Senza dubbio quel sentimento sacro che giace nel più profondo dell'anima umana, quantunque talora si manifesti in rozza forma: intendo il sentimento che paventa l'infinito e il divino, la religione e i ministri di lei.

Tutti i luoghi de' commerciali convegni presso gli antichi, tutti i mercati mondiali, erano nel tempo stesso luoghi di pelle-

„à 13 milles environs de l'endroit où le fleuve quitte l'Himalaya, que le fléau „se déclara en 1867. Le campement d'Hurdwar est formé d'une bande de „terre de 9 milles de long sur 3 milles de large, au centre de laquelle s'écoule „le fleuve: 3 millions de pèlerins s'y étaient établis au commencement d'avril. „Le 12 de ce mois, les prêtres assignèrent pour le bain sacré un espace de „200 mètres de long sur 10 de large, séparé du reste des eaux par des bar- „rières. Les pèlerins, arrivant en masses serrées de tous les points du campe- „ment, se précipitèrent dans ce couloir étroit, qui depuis l'aurore jusqu'au „coucher du soleil fut encombré par une foule immense. Les pèlerins ne se „contentent pas de se plonger dans ces flots bien vite infectés, ils y déposent „les cendres de leurs parens défunts, ils y lavent leurs vêtemens. De plus ils „boivent tous sans exception de l'eau du fleuve, et quand plusieurs membres „d'une famille se baignent ensemble, chacun donne à boire aux autres de „sa main“.

grinaggio, e trovansi là dove la natura è più grande; dove, per tenerci all'India, sorgenti di nafta (Nagyrcote),¹ e tuonanti cascate (Ellore), o soverchianti fenomeni naturali, come la marea presso a Mawalipuram, o l'origine di un immenso fiume, come le sorgenti del Gange al pendio dell'Imalaia; o l'improvviso congiungimento di potenti fiumi in un solo, come avviene del Dschurmna e del Gange, riempiono di spavento l'animo dell'uomo, e rappresentano alla mente l'immagine e il concetto d'innominata potenza, grandezza e maestà.

Una casta numerosa di sacerdoti, superiore d'assai per civiltà alla moltitudine, era pronta a mantenere codeste impressioni, aumentarle, e dirigerle a dominare e purificare la rozzezza de' sentimenti, delle passioni, de' desiderî.

La moltitudine davasi prima agli affari, ma poi non voleva essere desta dal felice sogno che in quel luogo ella fosse come più vicina alla divinità. Con tutta devozione ella viveva nel felice accontentamento delle più sublimi tendenze dell'anima umana, in maniera (per intendere giustamente il mondo antico è d'uopo confessarlo) che non fu rinnovata in qualche parte se non nel rozzo medio evo.

In que' luoghi i pellegrini trovavano intere montagne di rocce tramutate in templi immensi, con ampie sale destinate a contenere le turbe, con grandi bacini d'acqua per i santi lavacri: scolpiti que' templi all'interno a migliaia di figure, cavate dalla roccia con ammirando artificio: ornamento figurativo eloquente agli occhi degli astanti. Vi si celebravano feste tumultuose con processioni solenni de' mille e mille sacerdoti circondati di abbagliante splendore, d'oro e di gemme, con danze sacre e con solenni canti.

In un mio lavoro di maggior mole, intorno agli antichissimi monumenti nelle rocce dell'India, lavoro al quale la Società

¹ Aurengzeb, il prepotente nipote del grande Akbar, era ivi accampato col suo esercito: il fenomeno naturale gli era molesto, e comandò vi si gettasse sopra della terra. Bentosto vi sorse una specie di collina: Aurengzeb si avvicinò per vedere la cosa; quando le fiamme si sprigionano nuovamente per tutti i crepacci, e Aurengzeb fugge spaventato dinanzi all'indomabile forza.

Storica della Carinzia fece l'onore di accettarlo nella raccolta delle sue „Fonti storiche“, raccolsi largamente quanto aveva riferimento a que' primi secoli e a' primi svolgimenti della società umana. Qui consideriamone una parte soltanto, cioè il numero sterminato delle *ancelle de' templi (ierodùle)*, che ritroviamo per tutta l'antichità.

Ancora oggi questa classe di ancelle de' templi e di sacerdotesse, dette con nome creato da' Portoghesi: *Baiadere* (il nome loro in indiano è *Devadassi*), forma nell'India la maggior parte della popolazione sacerdotale delle pagode. Così era pure nell'antica ammirata Babilonia: turbe intere di questa popolazione femminile de' templi trovavasi nell'antica Grecia, in Corinto. A giudicare dagli antichi bassorilievi greci, che rappresentano codeste *ierodùle* (Vedi Zoega *Bassorilievi*), è impossibile immaginare cosa di lor più amabile, più leggiadra e più attraente.

Sempre che si tratti de' maggiori avanzamenti dell'umanità nel campo della civiltà universale, del formarsi alla vita politica, all'arte, alla scienza, quella sterminata Asia conta sempre i suoi fasti a migliaia d'anni, laddove questa Europa, meschina in paragone dell'Asia, conta sempre a tanti e tanti secoli.

I viaggi e le descrizioni di Erodoto cadono intorno al 500 avanti Cristo; ma già da più di un millenio un potente fiume commerciale scorreva per le terre dell'antico mondo; le carovane solcavano i litorali dell'Africa fin dentro nell'interno di quel continente che ci è ancora per la massima parte ignoto, tutto l'Egitto, i lidi della Siria, la Palestina con l'adiacente deserto di sabbie, dalla città delle palme (Palmira) fino al golfo persico e alle foci dell'Eufrate.

Dal profondo della giganteggiante Asia centrale innumerevoli mercanzie muovevano in direzione continua a tutti i porti asiatici del Mediterraneo e del mar nero; con innumerevoli depositi intermedi in tutte le stazioni lungo il tortuoso cammino.

In quelle città dell'Asia centrale che formano i centri de' movimenti commerciali, sei, otto e più secoli ancora avanti Cristo, quando i viaggi con carovane erano nel maggior fiore, qual vita doveva regnare stando alle descrizioni fatteci da un indigeno di quei paesi, vivente circa al tempo della nascita di Cristo?

Questo indigeno è Strabone, contemporaneo di Augusto, che ci descrive il paese intorno alla Comana nel modo seguente: ¹
 „Nell'Antitaurò si trovano profonde ed anguste valli nelle quali stanno la città di Comana e il tempio di Bellona che i nativi dicono tempio di Mas: ragguardevole è quella città, e il maggior numero degli abitanti componsi d'indovini e di persone addette al culto della Dea. I cittadini, sono del popolo dei Cataoni, soggetti bensì al re della Cappadocia, ma dipendenti però dal principal sacerdote di Bellona. Questo sacerdote è padrone del tempio e de' ministri di quello; i quali al tempo del nostro viaggio colà erano più di sei mila tra uomini e donne. Appartiene a quel tempio anche un gran territorio, i cui frutti gli coglie il maggior sacerdote, il quale dopo il re occupa il secondo posto d'onore nella Cappadocia; anzi avvenne spessissimo che il sacerdote ed il re fossero d'uno stesso casato“.

Più chiaramente ancora parlano i seguenti passi di Strabone:²

¹ Il volgarizzamento di Strabone dato nel testo è di Francesco Ambrosoli, come si legge nella *Collana degli antichi storici greci volgarizzati* (Vol. IV, pag. 103) pubblicata a Milano. Il passo è tolto dal libro XII, c. 535, e nel testo greco suona come segue:

Ἐν δὲ τῷ Ἀντιταύρω τούτῳ βαθεῖς καὶ στενοὶ εἰσὶν ἀλλῶνες, ἐν οἷς ἴδρυται τὰ Κόμανα καὶ τὸ τῆς Ἐνουῦς ἱερὸν ἣν ἐκεῖνοι Μᾶ ὀνομάζουσι· πόλις δ' ἐστὶν ἀξιόλογος, πλείστον μέντοι τὸ τῶν θεοφορήτων πλῆθος καὶ τὸ τῶν ἱεροδούλων ἐν αὐτῇ. Κατάονες δὲ εἰσὶν οἱ ἐνοικοῦντες, ἄλλως μὲν ὑπὸ τῷ βασιλεῖ τεταγμένοι, τοῦ δὲ ἱερέως ὑπακούοντες τὸ πλέον· ὁ δὲ τοῦ θ' ἱεροῦ κύριός ἐστι καὶ τῶν ἱεροδούλων, οἱ κατὰ τὴν ἡμετέραν ἐπιδημίαν πλείους ἦσαν τῶν ἐξακισχιλίων, ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξί. πρόσκειται δὲ τῷ ἱερῷ καὶ χώρα πολλή, καρποῦται δ' ὁ ἱερεὺς τὴν πρόσδοον, καὶ ἔστιν οὗτος δεύτερος κατὰ τιμὴν [ἐν] τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα· ὡς δ' ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦ αὐτοῦ γένους ἦσαν οἱ ἱερεῖς τοῖς βασιλεῦσι.

² Volgarizzamento citato (pag. 150 e seg.). Il testo greco (Lib. XII, c. 559) è il seguente:

Τὰ μὲν οὖν Κόμανα εὐανδρεῖ καὶ ἔστιν ἐμπόριον τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀξιόλογον· συνέρχονται δὲ κατὰ τὰς ἐξόδους τῆς θεοῦ πανταχόθεν ἕκ τε τῶν

„Comana è una città ben popolata, ed è un ragguardevole emporio a tutti coloro che vengono dall'Armenia. Quivi all'uscita della Dea concorrono da ogni parte, così dalle città come dalle campagne, uomini e donne a celebrare la festa; oltre di che molti altri sempre vi soglion venire in pellegrinaggio per voto o per fare sacrifici. Gli abitanti poi di Comana vivono diligentemente. I loro possedimenti sono tutti vigneti. Vi è gran numero di donne che fan mercato del proprio corpo, e le più sono sacerdotesse. Perchè la città di Comana è in certo modo una piccola Corinto, dove un gran numero di forestieri soleva concorrere a celebrare la festa di Venere, attrattivi dalla moltitudine delle cortigiane, le quali erano addette al servizio di quella divinità. Quivi poi i mercatanti e i soldati non di rado consumavano ogni loro avere; d'onde nacque il proverbio. *Non è da tutti il navigare a Corinto*“.

πόλειων καὶ τῆς χώρας ἄνδρες ὁμοῦ γυναῖξιν ἐπὶ τὴν ἑορτὴν· καὶ ἄλλοι δὲ κατ'εὐχὴν αἰεὶ τινες ἐπιδημοῦσι θυσίας ἐπιτελοῦντες τῇ θεῷ. καὶ εἰσιν ἀφροδίταιοι οἱ ἐνοικοῦντες, καὶ οἰνόφυτα τὰ κτήματα αὐτῶν ἐστί πάντα, καὶ πλῆθος γυναικῶν τῶν ἐργαζομένων ἀπὸ τοῦ σώματος, ὧν αἱ πλείους εἰσὶν Ἰεραί. τρόπον γὰρ δὴ τινὰ μικρὰ Κόρινθος ἐστὶν ἡ πόλις· καὶ γὰρ ἐκεῖ διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἐταιρῶν, αἱ τῆς Ἀφροδίτης ἦσαν Ἰεραί, πολλὸς ἦν ὁ ἐπιδημῶν καὶ ἐνεορτάζων τῷ τόπῳ· οἱ δ' ἐμπορικοὶ καὶ στρατιωτικοὶ τελέως ἐξανηλίσκοντο, ὥστ' ἐπ' αὐτῶν καὶ παροιμίαν ἐκπεσεῖν τοιαύτην „οὐ παντὸς ἀνδρὸς εἰς Κόρινθόν ἐσθ' ὁ πλοῦς.

.....
 ἡ δὲ Ζηλῆτις ἔχει πόλιν Ζήλα ἐπὶ χώματι Σεμράμιδος τετειχισμένην, ἔχουσαν τὸ ἱερὸν τῆς Ἀναΐτιδος, ἦνπερ καὶ οἱ Ἀρμένιοι σέβονται. αἱ μὲν οὖν ἱεροποιαὶ μετὰ μελίζονος ἀγιστείας ἐνταῦθα συντελοῦνται, καὶ τοὺς ὄρκους περὶ τῶν μεγίστων ἐνταῦθα Ποντικοὶ πάντες ποιοῦνται· τὸ δὲ πλῆθος τῶν ἱεροδούλων καὶ αἱ τῶν ἱερέων τιμαὶ παρὰ μὲν τοῖς βασιλεῦσι τὸν αὐτὸν εἶχον τύπον ὅνπερ προεῖπομεν, νυνὶ δὲ ἐπὶ τῇ Πυθοδωρίδι πάντ' ἐστίν. ἐκάκωσαν δὲ πολλοὶ καὶ ἐμείωσαν τὸ τε πλῆθος τῶν ἱεροδούλων καὶ τὴν ἄλλην εὐπορίαν.

... ὥκειτο δ' ὑπὸ τοῦ πλῆθους τῶν ἱεροδούλων καὶ τοῦ ἱερέως ὄντος ἐν περιουσίᾳ μεγάλῃ, καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν οὐκ ὀλίγοις χώρα τε ὑπέκειτο ἱερά καὶ ἦν τοῦ ἱερέως.

„ La Zeliti ha una città detta Zela fondata sull'argine di Semiramide, con un tempio della dea Anaiti, di cui sono adoratori anche gli Armeni. Ma in Zela le cerimonie religiose hanno maggior santità che nell'Armenia; e tutti gli uomini partecipanti nel maneggio dei pubblici affari pronunciano in quel tempio i giuramenti di maggiore importanza. La moltitudine dei sacri ministri e le cariche sacerdotali sotto i re furono quali abbiamo già detto: ora poi ogni cosa è in potere di Pitodori. Ma già prima di lei molti principi avevano diminuito e ridotto a peggiori condizioni la moltitudine delle persone consacrate al divino servizio ed anche le altre ricchezze del tempio. Abitavanla le molte persone addette al culto divino, e il sacerdote fornito di grande ricchezza e i molti che dipendevan da lui: ed a tutti costoro somministrava il bisognevole il territorio sacro dipendente dal gran sacerdote“.

Qui si parla del cammino delle carovane attraverso l'Armenia, qui si rammentano le feste religiose, qui si cita espresamente Corinto, e sempre si accenna alla ricchezza antica e alla straordinaria quantità di *ierodùle*.

Tutto il paese abbonda di migliaia di queste ancelle de' templi, e appena che Strabone parla del pellegrinaggio frequentatissimo di Morimene egli rammenta subito la migliaia di *ierodùle*.

„Nella Morimene (racconta Strabone) ¹ trovasi presso i Venasi il tempio di Giove dove abitano circa tremila persone addette al servizio divino. Appartiene a quel tempio anche un fertile

¹ Del volgarizzamento citato pag. 106 e 107. Il testo greco (c. 537) ha come segue:

... ἐν δὲ τῇ Μοριμνηῇ τὸ ἱερόν τοῦ ἐν Ὀυηνάσοις Διός, ἱεροδοῦλων κατοικίαν ἔχον τρισχιλίων σχεδόν τι καὶ χώραν ἱεράν. εὐκαρπον, παρέχουσαν πρόσδοον ἐνιαύσιον ταλάντων πεντεκαίδεκα τῷ ἱερεῖ· καὶ αὗτος δ' ἐστὶ διὰ βίου, καθάπερ καὶ ὁ ἐν Κομάνοις, καὶ δευτερεύει κατὰ τιμὴν μετ' ἐκείνων.

... ὧν ἐν τοῖς Κασταβάλοις ἐστὶ τὸ τῆς Περσσίας Ἀρτέμιδος ἱερόν, ὅπου φασὶ τὰς ἱερείας γυμνοῖς τοῖς ποσὶ δι' ἀνθρωπιαῖς βαδίζειν ἀπαθείς·

territorio da cui si ricavano ogni anno quindici talenti a vantaggio del primo sacerdote. Questo suol nominarsi per tutta la sua vita, come anche quel di Comana, ed è dopo costui nel secondo grado di onori. . . . Non molto lungi da Tiana si trovano le piccole città di Castabala e di Cibistra ancor più vicine al monte. In Castabala è il tempio di Diana Perasia, dove è fama che le sacerdotesse passeggiano illese a piedi nudi sui carboni ardenti“.

Esse formano un vero esercito e Strabone sempre si lamenta che sieno scemate di numero e di ricchezza. Quale abbondanza deve essere stata adunque in que' primi secoli, prima e al tempo di Erodoto!

Ha poi importanza speciale il fatto che la dea venerata alla Comana era Bellona, τῆς Ενωῶς ἱερὸν, quindi manifestamente una dea che onoravasi con feste guerriere. Come sull'isola di Creta, i giovani Cureti celebravano le feste di Cibele armati di spada, scudo ed elmo, così qui le *ierodùle* con ispada e scudi facevansi ammirare nell'arte del cavallerizzo.

Gli antichi tutti posero le Amazoni nell'Asia minore al Termodonte, ma una popolazione di donne a cavallo, separata, a se, come sarebbero le Amazoni, non esisteva. E già lo confessava Strabone con semplici parole e virile coraggio nel lib. IX. p. 505. Ma bene esistevano molte migliaia di vigorose ancelle de' templi, che si facevano meravigliare e ammirare dalle turbe adunate de' pellegrini e de' viandanti per le audaci arti equestri, in onore della dea alla quale erano consacrate e a gran vantaggio del tempio.

Le narrazioni di simili feste in quali meravigliose leggende non si mutarono esse sulle labbra di que' centomila e più viaggiatori, allorquando ritornavano al loro domestico focolare!

Probabilmente una leggenda di tal fatta venne udita al buon Erodoto, il quale orecchiava tutte le notizie e racconta come e quando le intese.

Nel libro IV, capitolo III, e seguenti, Erodoto narra la spedizione di Dario contro gli Sciti. Alla sua maniera libera e aperta, egli rivolge lo sguardo al paese e a' popoli, e sa per tutto riferirne parecchio; e così avviene ch'è racconto di un allegra avventura della gioventù scita, avventura che senza

fondarsi sopra terreno storico dimostrabile ha tutto il suo pregio nell'ornamento giocoso (il che giustifica anche noi, se nel titolo abbiamo parlato di un *balletto*), ben corrispondente a quella età. Pellegrini che in antico avevano veduto e ammirato uno *spettacolo* nel sacro bosco della Comana, ritornati nella tranquilla loro patria lo descrissero con entusiasmo. Erodoto, uditone, voglioso di comunicare nelle sue storie quanto conosceva intorno agli Sciti, torna a descriverlo come un *fatto*, ch'egli narra come segue: ¹

“Quando i Greci pugnarono colle Amazoni . . . allora è fama, che i Greci, vinta la battaglia al Termodonte, sciogliessero verso la patria menando con tre navi quante Amazoni poterono pigliar vive; e che queste in alto mare scagliatesi sugli uomini gli facessero a pezzi. Elleno non avevano cognizione di navi, nè adoperar sapevano timoni, vele e remeggio, ma com'ebbero trucidati gli uomini, andavano a seconda di flutto e vento; e pervennero ai Cremni nel lago Meotis. I Cremni sono nella regione degli Sciti liberi. Colà discese delle navi le Amazoni, si avviarono per l'abitato; e scontratesi nel primo armento di

¹ Libro IV, cap. CX. . . . ὅτε Ἕλληνας Ἀμαζόνισι ἐμαχέσαντο . . . τότε λόγος τοὺς Ἕλληνας νικήσαντας τῇ ἐπὶ Θερμώδοντι μάχῃ ἀποπλέειν ἄγοντας τρεῖς πλοίοισι τῶν Ἀμαζόνων ὄσας ἠδυνέατο ζωογῆσαι, τὰς δὲ ἐν τῷ πελάγει ἐπιθεμένας ἐκκόψαι τοὺς ἀνδρας. πλοῖα δὲ οὐ γινώσκειν αὐτάς, οὐδὲ πηδαλίοισι χρᾶσθαι οὐδὲ ἰστίοισι οὐδὲ εἰρεσίῃ· ἀλλ' ἐπει ἐξέκοψαν τοὺς ἀνδρας, ἐφέροντο κατὰ κύμα καὶ ἀνεμον, καὶ ἀπικνέονται τῆς λίμνης τῆς Μαιήτιδος ἐπὶ Κρημνούς. οἱ δὲ Κρημνοὶ εἰσι γῆς τῆς Σκυθέων τῶν ἐλευθέρων. ἐνθαῦτα ἀποβάσαι ἀπὸ τῶν πλοίων αἱ Ἀμαζόνες ὠδοπόρεον ἐς τὴν οἰκομένην. ἐντυχοῦσαι δὲ πρώτῳ ἵπποροβίῳ τοῦτο διήρπασαν, καὶ ἐπὶ τούτων ἵππαζόμεναι ἐληίζοντο τὰ τῶν Σκυθέων.

CXI. Οἱ δὲ Σκύθαι οὐκ εἶχον συμβαλέσθαι τὸ πρῆγμα· οὔτε γὰρ φωνὴν οὔτε ἐσθῆτα οὔτε τὸ ἔθνος ἐγίνωσκον, ἀλλ' ἐν θώματι ἦσαν, ὀκόθεν ἔλθοιεν, ἐδόκειον δ' αὐτάς εἶναι ἀνδρας τὴν αὐτὴν ἡλικίην ἔχοντας, μάχην τε δὴ πρὸς αὐτάς ἐποιεῦντο. ἐκ δὲ τῆς μάχης τῶν νεκρῶν ἐκράτησαν οἱ Σκύθαι, καὶ οὕτω ἐγνώσαν ἐούσας γυναῖκας. βουλευομένοιαι ὦν αὐτοῖσι ἔδοξε κτείνειν μὲν οὐδενὶ

cavalli rapironlo, e cavalcando predavano gli averi degli Sciti. Ma gli Sciti non potevano congetturare quel che ciò fosse, perchè nè la lingua, nè il vestimento, nè la nazione conoscevano, e quindi maravigliavano donde esse venissero; e uomini reputandole per la parità della statura, presero con quelle battaglia; e per la battaglia gli Sciti s'impadronirono dei morti corpi, e così conobbero ch'erano femmine. Adunque consigliatisi, deliberarono non più ucciderle in veruna guisa, e ad esse inviare tanti de' più giovani fra loro, quante le argomentavano essere, e che questi vicino a quelle si accampassero, e facessero ciò ch'elle facevano; e se assaliti fossero, già non pugnassero, ma si sottraessero, e quando le une posassero, gli altri appressandosi, ponessero gli alloggiamenti. Tale fu il consiglio degli Sciti per desiderio di aversi da quelle figliuoli. Ora gl' invitati garzoni adempirono ai comandi; e le Amazoni, poichè gli videro venuti senza niuna intenzione di nuocere, lasciavangli quieti; e più dappresso avanzavano ogni giorno l'alloggiamento all' alloggiamento; nè i giovani, come neppure le Amazoni, nulla avevano, se non se le

τρόπῳ ἔτι αὐτάς, ἑωυτῶν δὲ τοὺς νεωτάτους ἀποπέμψαι ἐς αὐτάς, πλῆθος εἰκάσαντας ὅσαι περ ἐκεῖναι ἦσαν· τούτους δὲ στρατοπεδεύεσθαι πλησίον ἐκείνων καὶ ποιέειν τὰ περ ἂν καὶ ἐκεῖναι ποιέωσι, ἣν δὲ αὐτοὺς διώκωσι, μάχεσθαι μὲν μὴ, ὑποφεύγειν δέ, ἐπεὰν δὲ παύσωνται, ἐλθόντας αὐτοὺς πλησίον στρατοπεδεύεσθαι. ταῦτα ἐβουλεύσαντο οἱ Σκύθαι βουλόμενοι ἐξ αὐτέων παῖδας ἐγγενήσεσθαι.

CXII. Ἀποπεμφθέντες δὲ οἱ νεηνίσκοι ἐποίουν τὰ ἐντεταλμένα. ἐπεὶ δὲ ἔμαθον αὐτοὺς αἱ Ἀμαζόνες ἐπ' οὐδεμῆι δηλήσει ἀπιγμένους, ἔων χαίρειν, προσεχώρεον δὲ πλησιαστέρω τὸ στρατόπεδον τῷ στρατοπέδῳ ἐπ' ἡμέρη ἑκάστη. εἶχον δὲ οὐδὲν οὐδ' οἱ νεηνίσκοι, ὥσπερ οὐδὲ αἱ Ἀμαζόνες, εἰ μὴ τὰ ὄπλα καὶ τοὺς ἵππους, ἀλλὰ ζόην ἔζων τὴν αὐτὴν ἐκείνησι, θηρεύοντές τε καὶ ληϊζόμενοι.

CXIII. Ἐποίουν δὲ αἱ Ἀμαζόνες ἐς τὴν μεσαμβρίην ταῖονδς· ἐγίνοντο ποσάδες κατὰ μίαν τε καὶ δύο, πρόσω δὴ ἀπ' ἀλλήλων ἐς εὐμαρείην ἀποσκιδνάμεναι. μαθόντες δὲ καὶ οἱ Σκύθαι ἐποίουν τὸ αὐτὸ τοῦτο. καὶ τις μουνωθεισέων τινὶ αὐτέων ἐνεχρίμπετο, καὶ ἡ Ἀμαζὼν οὐκ ἀπωθέετο, ἀλλὰ περιεῖθε χρῆσασθαι. καὶ φωνῆσαι μὲν οὐκ εἶχε (οὐ γὰρ συνίσταν ἀλλήλων), τῆ δὲ

armi, ed i cavalli, e vivevano la vita stessa di quelle, cacciando e predando. E le Amazoni sul mezzogiorno così facevano. Sparpagliate, una e due, vicendevolmente lontane, sbandavansi per le occorrenze del ventre; ed eziandio gli Sciti, ciò osservando, facevano il medesimo; e tale accostossi ad alcuna di quelle isolata, e l'Amazone nol respinse, ma sostenne ch'esso si valesse della persona sua; nè gli potendo parlare, perchè fra loro non s'intendevano, con mano gli accennava di venire la dimane nel luogo stesso, e condurvi un altro, segnandogli che in due fossero; ed ella pur un'altra vi condurrebbe. Il garzone, tornatosi a' suoi, narrò loro il fatto; e il giorno dopo venne al luogo egli medesimo ed un altro ne condusse, e trovò l'Amazone che aspettava con la compagna. Come il seppero i rimanenti garzoni, ammansirono anch'essi le rimanenti Amazoni; ed in appresso, confondendo gli accampamenti, abitavano insieme, ciascuno per moglie avendo colei a cui s'era primieramente commisto. E la lingua delle donne apparare gli uomini non potevano, ma quella degli uomini le donne compresero; e poichè s'intendevano reciprocamente, gli uomini dissero alle Amazoni: "Noi abbiamo genitori,

χειρὶ ἔφραζε ἐς τὴν ὑστεραίην ἐλθεῖν ἐς τὸ αὐτὸ χωρίον καὶ ἕτερον ἄγειν, σημαίνουσα δύο γενέσθαι καὶ αὐτὴ ἐτέρην ἄγειν. ὁ δὲ νεηνίσκος ἐπεὶ ἀπῆλθε, ἔλεξε ταῦτα πρὸς τοὺς λοιπούς· τῇ δὲ ὑστεραίῃ ἦλθε, ἐς τὸ χωρίον αὐτὸς τε οὗτος καὶ ἕτερον ἦγε, καὶ τὴν Ἀμαζόνα εὔρε δευτέρην αὐτὴν ὑπομένουσαν. οἱ δὲ λοιποὶ νεηνίσκοι ὡς ἐπόθοντο ταῦτα, καὶ αὐτοὶ ἐκτιλώσαντο τὰς λοιπὰς τῶν Ἀμαζόνων.

CXIV. Μετὰ δὲ συμμίξαντες τὰ στρατόπεδα οἴκεον ὁμοῦ, γυναῖκα ἔχων ἕκαστος ταύτην, τῇ τὸ πρῶτον συνεμίχθη. τὴν δὲ φωνὴν μὲν τῶν γυναικῶν οἱ ἄνδρες οὐκ ἐδυνάετο μαθεῖν, τὴν δὲ τῶν ἀνδρῶν αἱ γυναῖκες συνέλαβον. ἐπεὶ δὲ συνῆκαν ἀλλήλων, ἔλεξαν πρὸς τὰς Ἀμαζόνας τάδε οἱ ἄνδρες. Ἡμῖν εἰσὶ μὲν τοκέες, εἰσὶ δὲ [καὶ] κτήσιες. νῦν ὧν μηκέτι πλεῦνα χρόνον ζῶν ταιήνδε ἔχωμεν, ἀλλ' ἀπελθόντες ἐς τὸ πλῆθος διαιτώμεθα, γυναῖκας δὲ ἔξομεν ὑμέας καὶ οὐδαμὰς ἄλλας. Αἱ δὲ πρὸς ταῦτα ἔλεξαν τάδε. Ἡμεῖς οὐκ ἂν δυναίμεθα οἰκέειν μετὰ τῶν ὑμετέρων γυναικῶν· οὐ γὰρ τὰ αὐτὰ νόμια ἡμῖν τε καὶ ἐκαίησσι ἐστι. ἡμεῖς μὲν τοξεύομεν τε καὶ ἀκοντίζομεν καὶ ἵππαζόμεθα, ἔργα δὲ γυναικῆια

ed abbiamo possessioni. Ora dunque non più meniamo tal vita ; ma quinci partendo viviamci coi molti, e voi per mogli avremo e non altre nessuna., E quelle così risposero : “Noi non potremmo abitare colle donne vostre, che i nostri costumi ed i loro sono dissimili. Noi saettiamo, dardeggiamo, e cavalchiamo, lavori muliebri non apprendemmo ; le vostre donne, nulla fanno di quanto s’era detto, e muliebri lavori trattano, standosi nei carri, e non uscendo alla caccia, nè a verun’altra parte ; laonde non potremmo convenirci con quelle. Che se volete aver noi per mogli, e parere giusti, andatevi ai genitori, sortite la porzione delle facoltà vostre, e poscia venite, e da per noi abiteremo.,”. Si persuasero i garzoni, e ciò fecero ; e poichè sortita la rata porzione delle facoltà vennero di nuovo alle Amazoni, le donne ad essi in tale guisa parlarono. “Spavento e timore ne domina come ne fia d’uopo abitare in questo luogo, sì perchè vi privammo dei padri, sì perchè assai vessammo la terra vostra, ma giacchè degnate averci in mogli, fate insieme con noi così. Orsù, leviamoci di questa regione, e passando il fiume Tanai ivi abitiamo.,”. Assentirono i giovani parimente a tali condizioni, e traghettato il Tanai, viaggiarono verso sole oriente.,”.

ὄκ ἐμάθομεν, αἱ δὲ ὑμέτεραι γυναῖκες τούτων μὲν οὐδὲν τῶν ἡμεῖς κατελέξαμεν ποιεῦσι, ἔργα δὲ γυναικίῃα ἐργάζονται, καὶ μένουσιν ἐν τῆσι ἀμαξήσι, οὐτ’ ἐπὶ θήρην ἰοῦσαι οὔτε ἄλλῃ οὐδαμῆ. οὐκ ἂν ὦν δυναίμεθα ἐκείνησι συμφέρεσθαι. ἀλλ’ εἰ βούλεσθε γυναῖκας ἔχειν ἡμέας καὶ θακείην εἶναι δικαιοτάτοι, ἐλθόντες παρὰ τοὺς τοκέας ἀπολάχετε τῶν κτημάτων τὸ μέρος, καὶ ἔπειτα ἐλθόντες οἰκίωμεν ἐπ’ ἡμέων αὐτέων.

CXV. Ἐπεῖθοντο καὶ ἐποίησαν ταῦτα οἱ νεηίσκοι. ἐπεὶ τε δὲ ἀπολαχόντες τῶν κτημάτων τὸ ἐπιβάλλον ἦλθον ὀπίσω παρὰ τὰς Ἀμαζόνας, ἔλεξαν αἱ γυναῖκες πρὸς αὐτοὺς τάδε· Ἡμέας ἔχει φόβος τε καὶ δέος, ὅπως χρή οἰκίειν ἐν τῷδε τῷ χώρῳ, τοῦτο μὲν ὑμέας ἀποστερησάσασ πατέρων, τοῦτο δὲ τὴν γῆν τὴν ὑμετέρεην δηλησαμένας πολλά. ἀλλ’ ἐπεὶ τε ἀξιούτε ἡμέας γυναῖκας ἔχειν, τάδε ποιέετε ἅμα ἡμῖν· φέρετε, ἐξαναστέωμεν ἐκ τῆς γῆς τῆσδε, καὶ περήσαντες Ταναῖν ποταμὸν οἰκίωμεν.

CXIV. Ἐπεῖθοντο καὶ ταῦτα οἱ νεηίσκοι. διαβάντες δὲ τὸν Ταναῖν ὁδοπόρεον πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα

Secondo Erodoto adunque gli Ateniesi (come se una spedizione militare da Atene nel cuore dell'Asia fosse facile cosa!) avevano soggiogato le Amazoni al Termodonte, e volevano condur seco a casa le belle prigioniere.

Vediamo vincitori e vinti navigare il mar nero su' loro legni.

Ne seguita un *combattimento sopra navi*. Le Amazoni sconfiggono i loro vincitori e li gettano in mare; ma non pratiche del governo delle navi, vanno errando senza consiglio, finchè il flutto le porta felicemente alle rive del lago Meotis. Esse vi approdano (da questo quale *scena splendida, animata!*) scontransi in un *armamento di cavalli selvaggi*; li prendono, li cavalcano e scorrono il paese predando. Qui sopraggiungono gli Sciti, abitatori del paese, meravigliandosi de' nemici ignoti, inaspettati.

Ne segue una *battaglia di cavalieri*, certamente uno splendido spettacolo. Gli Sciti vincitori osservano i caduti, qual sorpresa! qual meraviglia! combatterono con femmine!

Consiglio di guerra: risolvono di non continuare la lotta; raccolgono i giovani Sciti in un alloggiamento che abbia a sorvegliare il campo delle Amazoni.

Due alloggiamenti (certamente nuovo stupendo spettacolo pieno di vita). I due campi si avvicinano sempre più in perfetta pace. Si osservano. Le Amazoni sbandansi, sparpagliate a una, a due; assecondando tranquillamente il proprio desiderio. Fanno lo stesso i giovani Sciti. Un giovane sorprende un Amazone sola, ed essa nol respinge. Con gesti accenna al giovane di venire la dimane nel luogo stesso e condurvi un altro, segnandogli che in due fossero ed ella pure un'altra vi condurrebbe. Il patto va stringendosi in questo modo tra loro sempre più, finchè i due accampamenti si confondono in uno.

Ne segue *nuovo quadro*. I giovani recansi le donne alle proprie madri; quindi *vestiario* cangiato. Si viene ai patti con gesti; le Amazoni dichiarano non potere, non volere vivere a modo delle donne scite; i giovani affastellano insieme le cose loro e con le giovani mogli emigrano al di là del Tanai.

Questa invero non è storia, ma bene un'immagine assai viva delle condizioni sociali di secoli tanto remoti.

Riguardo al nome: *Comana aurea*, aggiungiamo poi un'osservazione. Quando in principio del secolo decimosesto i Portoghesi giunsero per la prima volta in Bombay e in Elefantina, intesero di un'antica tradizione, secondo la quale gli edifici meravigliosi di Salsetta e di Elefantina sarebbero stati eretti e scavati da un re di quel paese „dal denaro ricavato da una pioggia d'oro che avrebbe durato per tre giorni“. Per la *Comana aurea*, quelle caravane che passavano per ivi ed ivi si soffermavano, corrispondevano pienamente a una fecondissima *pioggia d'oro*.

Noi riassumiamo la nostra opinione in queste parole. Nella storia non v'ebbe realmente un popolo guerriero di donne a cavallo vale a dire di Amazoni; ma nell'interno dell'Asia, particolarmente presso a' pellegrinaggi celebri, esistevano migliaia di *ierodùle*, ancelle de' templi, le quali dilettavano i passeggeri mercanti e pellegrini con danze, giochi ed anche con audaci evoluzioni a cavallo.

Da' racconti meravigliosi di questo spettacolo, divulgato da' mercanti e da' pellegrini, in que' primi tempi antichissimi si formò poi il mito delle Amazoni. Erodoto intese veramente quanto narra, cioè appunto il racconto meraviglioso di uno spettacolo di simil fatta in un singolo tempio.

Quando poi leggiamo presso gli antichi, nominatamente in Strabone, che questo o quel celebre sacrario fu fondato da un'Amazone, questo è un modo di dire che verrebbe a significare come in quel luogo trovavansi schiere numerose di simili ancelle sacre al servizio del tempio.